

LAZIO

Sette

Supplemento di **Avvenire**

Da domani a Terracina si giocano i mondiali di beach tennis



a pagina 2

Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazionelezio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

L'apparente bellezza di una città distratta

Roma, una città che alla luce del sole splende per tutti i suoi monumenti e i suoi vicoli antichi, per storia e grandezza, ma la realtà non è veramente questa. Se si aguzza lo sguardo e si comincia ad ascoltare ciò che ci circonda, si scopre un mondo invisibile che ogni giorno va avanti lontano dai nostri occhi. Si cominciano a vedere strane costruzioni di cartone che sembrano letti, e di sottofondo un lamento di aiuto che chiede uno spicchio per poter mangiare. Non c'è bisogno di continuare, si capisce benissimo di cosa parlo. Ogni giorno giriamo lo sguardo e ci tappiamo le orecchie di fronte alle ingiustizie del mondo a partire da un senza tetto che incontriamo nella metro (che quasi diventa invisibile), fino ad arrivare ai grandi crimini che si commettono contro l'umanità intera, come se non ci riguardasse. In questa epoca è arrivato il momento di incominciare ad aprire gli occhi e metterci in ascolto, del nostro mondo. Basta vivere nell'indifferenza, i poveri gli ultimi sono parte integrante della nostra società e in quanto parte integrante sta a noi prendersene cura. Sta a noi ogni giorno metterci in gioco nel piccolo con gesti estremi di quotidiana semplicità per portare un contributo significativo a questa società, e far spalancare gli occhi a chi non vuole vedere.
Marco Fazari, incaricato Missio giovani Lazio

Salute, i dati di Rieti sono i peggiori ma la città ha una struttura d'eccellenza

Garantire una sanità davvero per tutti

In un contesto regionale di generale difficoltà, il Centro sanitario diocesano del capoluogo sabino nell'ultimo anno ha erogato migliaia di visite specialistiche a titolo gratuito

DI MONIA NICOLETTI

In otto anni nel Lazio sono stati chiusi 16 ospedali, persi 3600 posti letto e il 14% del personale. Basterebbe questo a far capire quanto la sanità nella nostra regione stia diventando un'emergenza. Una ventina di giorni fa sono arrivati anche altri dati preoccupanti. Il Sole24ore ha pubblicato l'Indice della salute delle provincie italiane e quelle laziali risultano nella parte bassa della classifica. Il caso più eclatante è quello di Rieti, ultima nella classifica finale. Il capoluogo sabino, considerata la media di tutti i 12 indicatori analizzati, tra cui speranza di vita, mortalità, diffusione di farmaci per malattie croniche e accesso ai servizi sanitari sul territorio, sarebbe la città peggiore d'Italia. Viene il dubbio, però, su quanto sia realmente possibile racchiudere in un concetto complesso come quello della salute in numeri. Si può oggettivamente dire quale sia la provincia che consuma più medicinali, quella con il più alto tasso di mortalità per tumori o quella con il più

basso tasso di malattie cardiovascolari, ma sommare tutti questi e altri dati può fornire davvero una verità assoluta? «Gli indicatori selezionati sono relativi anche al consumo di farmaci senza considerare le caratteristiche socio-demografiche della popolazione: vale la pena ricordare che Rieti è la provincia con la popolazione più anziana (25% di ultrasessantenni)», ha commentato la direzione Asl aziendale di Rieti. Se gli indicatori hanno bocciato Rieti, non possiamo dimenticare che la città vanta un'eccellenza, il Centro sanitario diocesano. Un esempio virtuoso che unisce professionalità e volontariato. Nato ad aprile del 2016 con lo scopo di garantire a tutti, anche agli stranieri non regolari, l'accesso a diagnosi e cura, questo centro offre prestazioni mediche e



Il vescovo di Rieti, Domenico Pompili, al taglio del nastro inaugurale del Centro sanitario diocesano (aprile 2016)

infermieristiche gratuite. «La Chiesa di Rieti, oltre a operare una grande e continua collaborazione con tutte le istituzioni sanitarie, ha cercato di dare un contributo importante alla salute attraverso il Centro sanitario diocesano - spiega Nazzeno Iacopini, il responsabile della struttura - Il nostro è un ausilio per le persone più bisognose che affianca, senza volersi sostituire, la struttura pubblica». Il lavoro svolto dal centro è enorme: «Solo nel 2018 ci sono state più di 3mila erogazioni medico-infermieristiche, quasi la metà sono visite specialistiche: un incremento

del 30% rispetto all'anno precedente. Assistiamo al momento oltre 700 nuclei familiari fornendo, oltre alle visite, anche i medicinali di cui hanno bisogno». Tutto a titolo completamente gratuito. Ma come si fa? «Va prima di tutto ringraziato il vescovo Domenico Pompili che ha concesso l'utilizzo dei locali in via San Rufo e si occupa dell'acquisto di attrezzature e medicinali. Ma vanno ringraziati anche tutti i 50 medici, i 16 infermieri e i sei volontari che materialmente lo mantengono attivo mettendo a servizio il loro tempo e la loro professionalità senza prendere un euro. Senza la loro ge-

nerosità noi non faremmo nulla». L'aiuto più grande che il centro offre alla sanità locale sta nella prevenzione: «L'ultima iniziativa l'abbiamo portata avanti con la Asl - racconta Iacopini - abbiamo collaborato allo screening dell'aorta addominale effettuando 600 screening e individuando 12 situazioni di rischio. Ma facciamo anche molta formazione, anche ai rifugiati delle cooperative. Nel loro caso c'è una vera e propria emergenza su quelle che sono le nozioni di base per quel che riguarda igiene e sessuologia, per questo abbiamo pensato di strutturare dei corsi indirizzati specificatamente a loro». Si rivela dunque fondamentale, nel campo sanitario, l'apporto di quel comparto tanto laborioso quanto silenzioso, fatto di volontariato e non solo. A livello locale una grossa fetta di questo lavoro viene gestita dagli Uffici diocesani di pastorale della salute che riescono a stare vicino al cittadino non solo quando ha bisogno di cura, ma anche con iniziative di formazione e prevenzione. «Da quando il vescovo delegato alla pastorale della salute del Lazio è Paolo Ricciardi stiamo facendo un percorso itinerante tra le diocesi - spiega don Carlo Abbate, il responsabile regionale - Questo ci ha permesso di conoscere le reali esigenze del territorio e tutta la formazione del prossimo anno sarà tarata sulle esigenze specifiche di ogni diocesi».

le strutture

Aumentano (lentamente) le Case della salute

Sono 18 le Case della salute nel Lazio. L'ultima è stata inaugurata il mese scorso a Priverno. Poche, ancora, rispetto alle 48 annunciate nel 2013 dalla Regione con l'obiettivo di riportare l'assistenza sanitaria vicino ai cittadini, decongestionare il pronto soccorso e far fronte alla chiusura di ospedali e reparti. Si tratta di strutture che offrono ogni giorno servizi socio-sanitari, dalle cure primarie all'assistenza per le patologie croniche, dalla pediatria alla guardia medica. E tanto altro: Cup, ambulatori, attività specialistiche (come cardiologia, ginecologia, oculistica, otorinolaringoiatria, chirurgia generale), centro prelievi, esami diagnostici. Vi operano medici di medicina generale, pediatri, infermieri, ostetriche, assistenti sociali e fisioterapisti. È la provincia di Roma quella con più Case della salute: sono cinque nella Capitale, le altre si trovano a Ladispoli, Zagarolo e Rocca Priora. Cinque nella provincia di Frosinone: a Ceccano, Atina, Ceprano, Ferentino e Pontecorvo. Le rimanenti sono a Latina (Sezze e Priverno), Viterbo (Soriano nel Cimino e Bagnoregio) e Rieti (Magliano Sabina).



La casa della salute di Priverno

oggi. Sui Monti Cimini «In cammino nei parchi»

A piedi tra i sentieri dei Monti Cimini, oggi, in occasione della 7ª Giornata nazionale «In cammino nei parchi», organizzata da Club alpino italiano e Federparchi. Una giornata che mette al centro il piacere di camminare in mezzo alla natura, per riscoprire la bellezza e imparare a rispettarla. Sessantaquattro passeggiate organizzate nelle aree protette di 17 regioni italiane. Luoghi considerati di elevato interesse ambientale (boschi, panorami, aree naturalistiche) e culturale (borghi, siti archeologici, santuari). L'escursione fino al Monte Cimino, 1054 metri di altezza, cima più alta della catena montuosa che sovrasta il Viterbese, rappresenta l'appuntamento laziale. Partenza al mattino, dal parcheggio del piazzale della Pinetina, per arrivare in vetta attraverso la faggeta, annoverata di recente come patrimonio dell'umanità. L'edizione 2019 di «In cammino nei parchi» cade nell'anno del turismo lento. Un turismo sostenibile, rispettoso dei territori e dell'ambiente. Dodici mesi in cui la grande protagonista sarà soprattutto la montagna.

Pentecoste, i vescovi laziali invitano all'accoglienza

Ci sono gli ultimi al centro della lettera che i vescovi delle diocesi del Lazio hanno inviato a tutti i parroci affinché la leggano oggi nella Messa di Pentecoste. Una lettera che affronta, con passione e coraggio, una delle tematiche più spinose dell'attualità, invitando i credenti «a promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione», perché «italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo». E perché «ogni povero è un figlio di Dio». L'appello è a respingere i «germi di intolleranza e di razzismo», affinché non prevalga «la cultura dello scarto e del rifiuto». Come insegna il Vangelo. Si parte dalla constatazione delle sempre più forti tensioni sociali, «legate alla crescita preoccupante della povertà e delle disuguaglianze»: «Desideriamo essere accanto a tutti coloro che vivono in condizioni di povertà: giovani, anziani, famiglie, diversamente abili, disagiati psichici, disoccupati e lavoratori precari, vittime delle tante dipendenze dei nostri tempi».

continua a pagina 2

L'EDITORIALE

L'ASSISTENZA MEDICA, PROGETTO COSTRUITO GRAZIE AI CITTADINI

MAURO PERSIANI*

Negli anni successivi alla guerra che tanta sofferenza aveva arrecato alle popolazioni nei territori dei Castelli Romani la riconquista della dignità e della libertà coinvolse soprattutto la realizzazione di strutture sanitarie in ogni comune dei Castelli e del litorale di Anzio. La popolazione fu così partecipe nel progetto di costruzione dei singoli ospedali che sorgevano all'interno dei centri storici: questi presidi erano collocati in edifici precari ma rappresentavano una prima condivisione di un progetto di assistenza sanitaria voluto fortemente dalle popolazioni e dalle loro amministrazioni in un periodo di grande rinascita e di speranza per il nostro Paese. Ben presto questa prima organizzazione sanitaria si dovette confrontare con l'aumento esponenziale della popolazione e la creazione di nuovi insediamenti urbani al di fuori dei centri storici per cui le amministrazioni comunali si adoperarono per la realizzazione di nuovi presidi sanitari più adeguati alle nuove esigenze. Sorsero in questo modo ospedali di zona in molti comuni dei Castelli Romani. Negli anni '70-'80 questi presidi ebbero delle eccellenze non solo nei reparti di chirurgia generale ma anche in medicina, pediatria e ginecologia. La storia degli ospedali di Marino, Albano Laziale, Genzano di Roma, Velletri, Frascati testimonia ancora oggi la capacità e il coinvolgimento umano e professionale di quanti, a prescindere dal ruolo ricoperto, si dedicavano ad una medicina improntata su aspetti etico paternalistici in una visione di alleanza medico-paziente ormai superata per un tipo di medicina condivisa e contrattualistica. La successiva evoluzione della medicina in ambiti sempre più specialistici e settoriali mise ben presto in crisi queste strutture locali che davano un'assistenza capillare sul territorio ma di scarsa specializzazione rispetto alle Aziende ospedaliere o Policlinici universitari già strutturati nell'area romana. L'idea di riunire tutte le competenze in un unico contenitore, in maniera da ottimizzare le risorse funzionalmente operanti nei dipartimenti ma strettamente connesse tra loro, nacque alla fine degli anni '90. La nuova struttura, con un bacino d'utenza di 500.000 abitanti doveva diventare un polo tecnologico per il trattamento delle emergenze. Nel dicembre 2018 l'ospedale dei Castelli ha ormai trovato la sua realizzazione. Il complesso ospedaliero è di fondamentale importanza per il territorio. A tutt'oggi non è ancora entrato a pieno regime anche se è stato programmato di aumentare progressivamente l'offerta sanitaria portando, in tempi brevi, i 137 posti letto attuali fino ai 342 posti letto previsti. La Asl sta assumendo molti professionisti per la nuova struttura e questo è un segnale molto positivo perché ora è proprio attraverso un investimento oculato sulle persone e sulla loro formazione che sarà possibile vincere questa nuova sfida.

*pediatra e allergologo

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

LA CREATIVITÀ PASTORALE

a pagina 3

◆ FROSINONE

IN MEMORIA DEL GENOCIDIO

a pagina 7

◆ PORTO S. RUFINA

I SACERDOTI PIETRE DECISIVE

a pagina 11

◆ ANAGNI

LA FAMIGLIA SEMPRE AL CENTRO

a pagina 4

◆ GAETA

TRA GENITORI E FIGLI SI GIOCA IL FUTURO

a pagina 8

◆ RIETI

IL PROTOCOLLO PER LA VALLE SANTA

a pagina 12

◆ CIVITA C.

VOLONTARI IN FESTA PER SANT'ANTONIO

a pagina 5

◆ LATINA

UNA TAVOLATA PER L'INTEGRAZIONE

a pagina 9

◆ SORA

ORIENTATI VERSO LA MISERICORDIA

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

ANNO EUCARISTICO, L'APERTURA

a pagina 6

◆ PALESTRINA

UN CONVENTO «NIDO DI SANTI»

a pagina 10

◆ TIVOLI

LA RICCHEZZA DELLA CONDIVISIONE

a pagina 14

«Ogni povero, che sia italiano o straniero, è figlio di Dio»

segue da pagina 1

Tante tra queste persone in difficoltà non sono nate nel nostro paese. C'è chi è venuto da lontano per cercare un lavoro e migliori condizioni di vita, chi è scappato dall'inferno della guerra e della fame rischiando la vita in mezzo al mare. Ma la provenienza di chi soffre, affermano i vescovi, non fa alcuna differenza: «Italiani o stranieri, tutti soffrono allo stesso modo». Ed ecco un primo appello: «Vorremmo invitarvi a una rinnovata presa di coscienza: ogni povero – da qualunque paese, cultura, etnia provenga – è un figlio di Dio. I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale». Eppure per molti non è così, l'etnia la fa come la differenza: «Da certe affermazioni che appaiono essere "di moda" potrebbero nascere germi di intolleranza e di razzismo

che, in quanto discepoli del Risorto, dobbiamo poter respingere con forza. Chi è straniero è come noi, è un altro "noi": l'altro è un dono. È questa la bellezza del Vangelo consegnatoci da Gesù: non permettiamo che nessuno possa scalfire questa granitica certezza». L'invito, quindi, è all'accoglienza verso l'altro, soprattutto quando si trovi nel bisogno». Senza cedere a quella «paura che fa impazzire», da cui ci ha messi in guardia papa Francesco. I vescovi ricordano quindi il lavoro delle diocesi che, «attraverso i centri di ascolto della Caritas e tante altre realtà di solidarietà e prossimità, danno quotidianamente il proprio contributo per alleviare le situazioni dei poveri che bussano alla nostra porta, accogliendo il loro disagio». Ma occorre

anche prevenire la diffusione di quei «germi di intolleranza e di razzismo», sempre più presenti e aggressivi nella società: «Desideriamo che tutte le nostre comunità – con spirito di discernimento – possano promuovere una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, respingendo accenti e toni che negano i diritti fondamentali dell'uomo, riconosciuti dagli accordi internazionali e – soprattutto – dalla Parola evangelica». I vescovi, si legge ancora nella lettera,

L'appello dei vescovi del Lazio punta sul valore dell'integrazione perché chi è di Cristo non può coltivare «germi di razzismo»

non intendono «certo nascondere la presenza di molte problematiche legate al tema dell'accoglienza dei migranti, così come sappiamo di alcune istituzioni che pensavamo si occupassero di accoglienza, e che invece non hanno dato la testimonianza che ci si poteva aspettare».

Desiderano, tuttavia, ricordare «che quando le norme diventano più rigide e restrittive e il riconoscimento dei diritti della persona è reso più complesso, aumentano esponenzialmente le situazioni difficili, la presenza di clandestini, le persone allo sbando e si configura il rischio dell'aumento di situazioni illegali e di insicurezza sociale». Viene lanciato così l'appello «affinché nelle nostre comunità non abbia alcun diritto la cultura dello scarto e del rifiuto, ma si affermi una cultura "nuova" fatta di incontro, di ricerca solidale del bene comune, di custodia dei beni della terra, di lotta condivisa alla povertà». La lettera si conclude invocando «per tutti noi il dono incessante dello Spirito, che converta i nostri cuori per renderli solleciti nel testimoniare un'accoglienza profondamente evangelica e la gioia della fraternità, frutto concreto della Pentecoste».

Francesco Minardi



Giovedì scorso la conferenza con autorità comunali e rappresentanti federali

Il manager dell'Itf Farivar Tahai

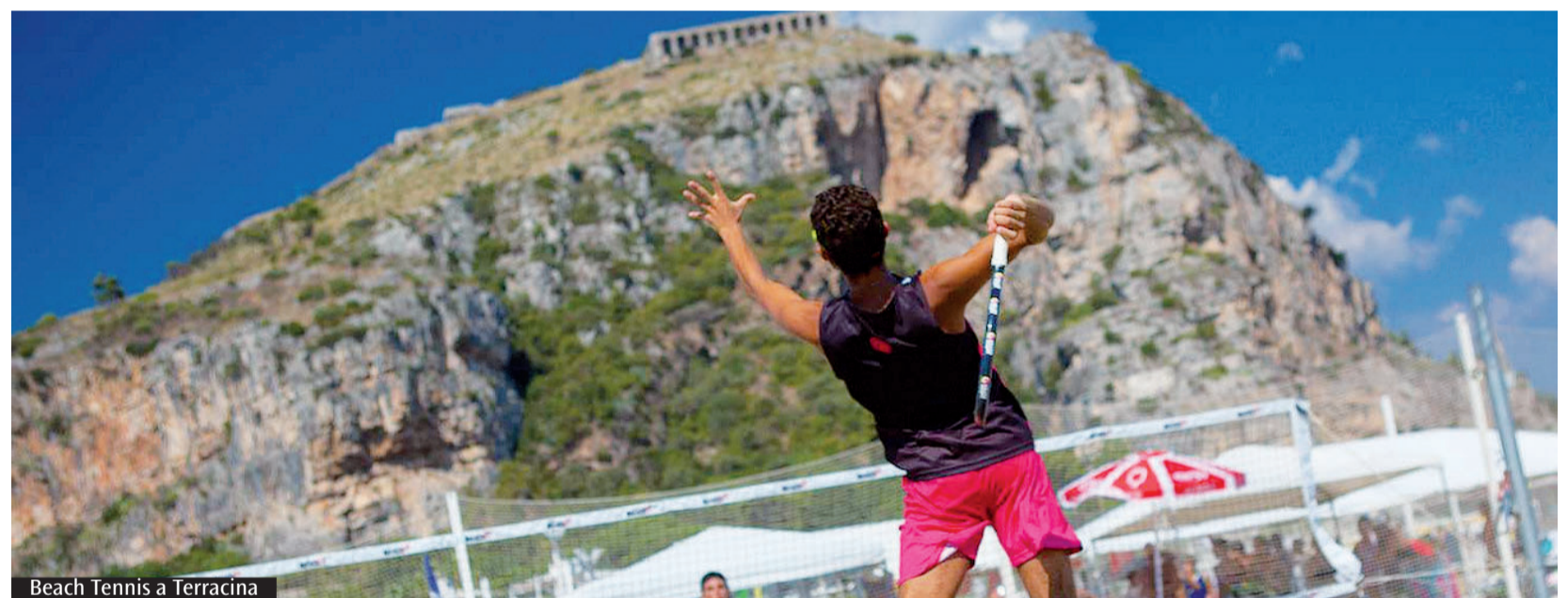
«Senza dubbio vivremo un mondiale di successo»

«Riconosciamo l'investimento dell'amministrazione e della città che ringraziamo e siamo super fiduciosi che sarà un mondiale di grande successo come si aspetta tutta la nostra comunità del beach tennis», racconta Farivar Tahai, manager dell'Itf (Federazione internazionale di Tennis). E continua: «Stiamo testando diversi sistemi di punteggio, sarà, quindi, un evento formale di ricerca ma anche un focus di promozione per questo sport con una visione globalizzata della città di Terracina grazie alla squadra di comunicazione della Coppa Davis che seguirà anche il mondiale di beach tennis, un salto di qualità organizzativo, del livello dei giudici di gara». La Federazione ha puntato sulla città di Terracina affidando i mondiali per due anni con un'opzione per il terzo: «Per un'intera settimana renderà la città la capitale del mondo del beach tennis, uno sport che seppur sia visto ancora come uno sport minore, sta crescendo a grandi passi per numero di atleti e appassionati in tutto il mondo e quest'anno sarà presente anche agli Anoc di San Diego, di fatto l'olimpiade degli sport da spiaggia che si terrà a ottobre». Mauricio Rosciano della Fit, Federazione italiana tennis, ricorda come «quando la Federazione internazionale ha chiesto alla Fit una possibile sede per lo svolgimento dei campionati del mondo di beach tennis, la scelta è ricaduta immediatamente su

Terracina. Qui il beach tennis è di casa e le indiscutibili capacità organizzative degli operatori, abbinate alla meravigliosa cornice naturale, conferiscono a questa location un appeal irrinunciabile per i top players che siamo certi accorreranno in massa ed offriranno uno spettacolo di primissimo livello». Il sindaco del Comune di Terracina Nicola Procaccini ha espresso grande orgoglio per «un evento che per la nostra città è un pezzo di storia, ho pensato tanto a quando sarebbe arrivato questo momento, un valore che va al di là dello sport per attenzione della e sulla città. Se non ci fosse stata un'attività precedente ben fatta con professionalità e amore non saremmo arrivati oggi alla ciliegina sulla torta. Voglio dare il benvenuto a tutti coloro che verranno, a chi non è mai stato, a chi tornerà, a chi seguirà da lontano grazie ai media la nostra Terracina che saprà mostrare loro la bellezza del proprio paesaggio ma anche della gente». Stefano Alla, delegato comunale allo sport, ha sottolineato la collaborazione dimostrata: «Abbiamo scelto quando ci siamo insediati questo obiettivo: Terracina capitale dello sport da spiaggia e ci stiamo arrivando con un ruolo sempre più importante nell'ambito, gli eccellenti risultati sportivi della nostra città dimostrano che c'è un movimento in movimento. Lo sport è importante per far crescere generazioni, non è solo premi o fatturato». (S.G.)

Da domani si gioca a Terracina il massimo campionato dello sport da spiaggia. Martedì la cerimonia di apertura a piazzale Lido alle 20 con gli atleti delle 23 nazioni partecipanti che si sfideranno

Arrivano le star del beach tennis



Beach Tennis a Terracina

DI SIMONA GIONTA

Domani si aprono ufficialmente a Terracina i mondiali di beach tennis. In attesa della cerimonia inaugurale in programma martedì prossimo alle 20 a piazzale Lido, iniziano i giochi delle squadre delle 23 nazioni iscritte al campionato. Per una settimana

tutti gli occhi del mondo sportivo del beach tennis saranno puntati su Terracina. Un grande motivo di orgoglio e grande attesa nella città che tra mare, eventi, storia, cultura e tanto divertimento si prepara alla competizione mondiale che vedrà impegnati dal 10 al 16 giugno i più forti atleti del mondo. Per la prima volta la città pontina ospita gli Itf Tennis World Championships dopo che per anni la competizione aveva preferito la riviera romagnola. Un grande attrattore e volano economico-turistico per la città. Tra standisti, atleti, accompagnatori, tecnici e appassionati si prevedono a Terracina numerosi turisti legati all'evento, molti dei quali soggiogneranno in città anche oltre la settimana delle gare. I tifosi e tutti gli appassionati, ma anche semplici curiosi, potranno seguire i campionati mondiali, presso i campi allestiti con tribune in diversi stabilimenti balneari sulla spiaggia di Levante. Inoltre,

in collaborazione con la Itf e la Federazione Italiana Tennis, il comitato organizzatore affiancherà agli eventi sportivi diversi eventi collaterali con una ricaduta a pioggia sul tutto il territorio cittadino. Terracina, infatti, con i suoi oltre 10km di spiaggia, ormai da anni si sta facendo conoscere a livello internazionale come una delle mete più prestigiose e ideali per la pratica sportiva in spiaggia e all'aria aperta. Un'intera città è stata mobilitata per l'organizzazione dell'evento: enti, associazioni, uffici comunali, stabilimenti balneari che ospiteranno i campi da gioco, ristoranti e albergatori con pacchetti e convenzioni dedicate che permetteranno il soggiorno a condizioni economiche vantaggiose. È in distribuzione, infatti, la Terracina welcome card che consente di ottenere sconti nelle strutture convenzionate, di avere servizi esclusivi come visite guidate, salta-fila e degustazioni. Andrea D'Onofrio, presidente

dell'Asd Beach Tennis Terracina è entrato nei dettagli dell'organizzazione: «Abbiamo cercato di alzare livello e lavorare su un modello di gestione sostenibile mettendo insieme il tessuto imprenditoriale e istituzionale. Lo facciamo partendo dalle risorse che sul territorio ci sono già, mettendo a sistema iniziative che sono già state organizzate anche attraverso la Welcome card. In pochi mesi ci siamo buttati nell'avventura mondiale», questo è il primo anno di un progetto biennale che siamo sicuri il comune non si lascerà sfuggire. Oltre al logo classico ci sarà un sound logo originale che identificherà il mondiale e nei giorni del torneo una ricerca con il laboratorio di neuro marketing della Iulm di Milano diretto da Vincenzo Russo che registrerà le emozioni del pubblico che assisterà alle partite e vivrà il villaggio del mondiale». Terracina si prepara ad una settimana di grande sport.

i numeri

Un torneo innovativo con 1500 partite

«Questo è un mondiale tutto nuovo, tutto da scoprire in cui ci sono tutte le categorie riconosciute dalle varie Federazioni ma non ancora da quella internazionale», ci spiega Giancarlo De Risi, co-direttore del torneo. I numeri parlano di 28 tabelloni, 1500 partite tutte ad ingresso libero, con centinaia di atleti coinvolti provenienti da 23 nazioni. Per la

prima volta accanto alle categorie dei «pro», professionisti (maschile, femminile e doppio misto) verranno inseriti i singolari maschili, gli under 12,14, 16, 18 e i senior più una categoria dedicata a giocatori che non hanno mai partecipato a un evento internazionale. Innovative anche le modalità di gioco: «Un mondiale che dal punto di vista tecnico, oltre a con-

fermare la tecnica del gioco e la professionalità dei «pro», sperimenterà nuove soluzioni sulle generazioni future che si faranno ammirare nello stesso contesto delle «classi regine». Il sostegno al mondiale di un brand come «Pac 2000» con il marchio Todis è la dimostrazione di quanto sia in espansione questa disciplina», conclude De Risi.

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



Quegli antichi frammenti che tornano a essere arte



Da sinistra: Nardelli, Pompa e Pavan

«RestArt» è un progetto che ridà vita a beni culturali altrimenti destinati a essere dimenticati nonostante il grande valore storico e culturale

Nel patrimonio artistico sepolto nei depositi e negli scavi archeologici ci sono soprattutto oggetti lapidei, come le statue, spesso scomposte in frammenti e perciò non musealizzabili. Riassamblarli è un'operazione molto complessa e implica elevati costi, necessari a restauro e valorizzazione. E così documenti importanti per la formazione culturale delle persone e la ricostruzione della storia rimangono chiusi a pubblico e studiosi. «RestArt» spalanca la porta a questi tesori e li restituisce alla comunità, è un progetto made in Italy, primo in assoluto nel settore dei Beni culturali. Il progetto RestArt nasce da un'idea e progetto dell'architetto Pietro Nardelli ed promosso da MaCoRe srl, in partenariato con Enea. È sostenuto dal Por Fesr 2014-2020, fondo europeo di sviluppo gestito dalla Regione Lazio. Anche il Ministero per i Beni e le

Attività Culturali ha manifestato il suo interesse per l'indubbio avanzamento tecnologico. «RestArt» spiega Giulia Pompa che insieme a Martina Pavan guida MaCoRe – si avvale di sofisticati programmi e strumentazioni. Il sistema, in corso di brevetto, è integrato con un laser scanner ad elevate prestazioni, permette di elaborare simulazioni 3d consentendo all'operatore di valutare al meglio la tipologia e le modalità d'intervento». L'architettura del macchinario in sviluppo permette ai restauratori, per la maggior parte donne, di essere autonomi nella ricomposizione dei pezzi e nell'alloggiamento dei perni di congiunzione. Oggi alla supervisione tecnica si devono infatti impiegare operatori per lo spostamento e l'intervento sui manufatti. Dunque, meno spese, meno tempo e più efficienza. La costruzione di un prototipo manuale ha consentito di

verificare eventuali criticità e ottimizzare il prodotto finale e ne ha visto l'applicazione durante alcuni interventi di ricomposizione relativi a due reperti archeologici conservati presso il Museo Archeologico di Anzio. Il primo intervento di ricomposizione, con il macchinario RestArt a controllo numerico (Cnc), è il frutto di un accordo con la soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti, diretta da Paola Refice. L'intervento sarà eseguito in stretta collaborazione con Francesco Di Mario, funzionario archeologo, che ha messo a disposizione del progetto una statua romana, frammentata, del I-II secolo dopo Cristo raffigurante «Diana cacciatrice». Nei prossimi giorni è già programmata la sua ricostruzione 3d mediante uso del laser scanner in dotazione al macchinario, poi sarà trasferito a Terracina per il restauro

completo. «Dopo RestArt – continua Giulia – uno dei prossimi progetti che MaCoRe vorrebbe impegnarsi a sostenere è quello relativo al «riconoscimento delle interfacce» dei frammenti di opere d'arte lapidee che troppo spesso sono non ricongiungibili perché custoditi o dispersi, senza possibilità di confronto, in magazzini o differenti località. Sarebbe un primo passo per creare in un prossimo futuro un database di riferimento e nuove potenzialità di documentazione e valorizzazione». Giulia e Martina ci mettono la faccia, e i soldi. Il 20% (cifra a cinque zeri) del budget impegnato per «RestArt» è uscito dalle loro tasche: «Ci piace l'idea che l'arte del restauro, nata in Italia, trovi nel nostro Paese le idee e le tecnologie per la sua «versione 2.0», al momento siamo sulla buona strada». Per informazioni sui tanti servizi c'è www.macore.it. (37. segue)



OGGI
Solennità di Pentecoste, il vescovo celebra in cattedrale alle 11. Festa di Santa Gemma (www.facebook.com/ss.rufinaeseconda.roma).

MERCOLEDÌ
Memoria dei Santi Basilde, Tripode e Måndalo, martiri.

DA VENERDÌ A DOMENICA
Festa di Santa Maria di Nazareth (www.facebook.com/smnazareth)

Come pietre angolari il ritiro. La giornata di santificazione del clero al Santuario della Madre di misericordia a Ceri

DI SIMONE CIAMPANELLA

Dio prende la pietra scartata dai costruttori e la mette a fondamento di tutto e tutti. Ai sacerdoti riuniti a Ceri martedì scorso per la giornata di santificazione, il vescovo Reali propone una meditazione a partire da questo brano degli Atti degli apostoli. Qui nel suggestivo borgo di Cerveteri, il santuario mariano si alza nella campagna come un luogo ideale per distaccarsi dal quotidiano. E attorno all'immagine della Madre della misericordia trovare il luogo dove mettersi faccia a faccia con la ragione della propria vocazione. «Per noi sacerdoti guardare Gesù è un continuo stupore. Lo stupore davanti al Padre che mette nelle nostre mani il Figlio. Siamo chiamati a rinnovare ogni giorno questa meraviglia che ci rende un cuore solo e un'anima sola».

Nella comunione fondata sull'Eucaristia il presule apre delle prospettive sulla natura della pietra angolare, «non solo sostiene il peso, ma lo sa distribuire sulle altre parti per la tenuta dell'edificio e svolge un'azione di mediazione tra le diverse spinte esercitate». Il tempo degli atti degli apostoli, quello dei primi anni della Chiesa è simile a quello contemporaneo. Nella povertà materiale e spirituale «i sacerdoti devono portare avanti la cultura della fraternità e la pace». Anche se spesso le reazioni alla genuinità del Vangelo, che esorta a vivere queste esperienze, «ci sorprendono» per l'incapacità di comprendere la carità: «Cari confratelli, dobbiamo far passare l'idea che Dio è amore incondizionato, il suo amore è un'offerta di libertà a ogni persona per riempire di senso l'esistenza». Va meditato di continuo questo rapporto, i presbiteri sono i primi testimoni dell'amore di Dio, che si

fa incontro con gli altri: «Nel donarci al ministero che ci è stato affidato dobbiamo far vedere alla gente che solo nella relazione realizziamo noi stessi. Per essere non la pietra più grande, ma quella decisiva». La parrocchia è la palestra in cui il sacerdote si allena assieme a tutta la sua comunità per essere segno visibile nel mondo della fede in Gesù Cristo. Nella Messa che chiude il ritiro, monsignor Reali sofferma la sua omelia sulle caratteristiche che

Il vescovo Reali: «Dio mette Gesù nelle nostre mani, stupiamocene ogni giorno. E viviamo la parrocchia come palestra per crescere nella fraternità e nel senso di appartenenza ecclesiale»

hanno le comunità locali. «Il parroco è un po' il regista di tutti gli organismi e i gruppi, a partire dal consiglio pastorale e da quello degli affari economici parrocchiali». La prima attenzione del parroco è quella di formare i fedeli all'ecclesialità, crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa diocesana e a quella universale. «Non dobbiamo essere l'uno fotocopia dell'altro, ma alla giusta differenza delle nostre parrocchie, che riflette l'eterogeneità del nostro territorio, dobbiamo unire la consapevolezza di una storia comune». Per costruire questa identità bisogna partire da alcune semplici azioni: sobrietà della celebrazione attraverso la cura affidata al gruppo



L'adorazione eucaristica nel Santuario di Ceri

liturgico per assicurare la dignità della preghiera. «Vorrei poi suggerirvi di avvicinare all'altare coloro che tutti rifiutano o allontanano, i più fragili, per dare incoraggiamento a loro e ai loro genitori». Prioritaria rimane la catechesi dei bambini e la formazione dei ragazzi e dei giovani attraverso l'oratorio. Occhio di

riguardo anche a scuola e mondo del lavoro, così come nel dialogo con le amministrazioni. Monsignor Reali sottolinea infine di prestare cura all'ambito della comunicazione: «Tutte le forme di pubblicazione riguardo a temi sensibili o a prese di posizione devono essere prima condivise con gli uffici diocesani».

festa della famiglia



Quell'alleanza educativa con le religiose carmelitane

DI DEMETRIO LOGIUDICE

La festa della famiglia è l'appuntamento annuale degli istituti scolastici gestiti dalle suore di Santa Teresa di Gesù Bambino, a Santa Marinella. L'ultima domenica di maggio i genitori hanno allestito con grande disponibilità il giardino della parrocchia di Santa Maria del Carmelo, dove gli alunni hanno proposto i saggi di fine anno. Il tema dell'edizione di quest'anno è stato il mangiar sano, la cucina vista con allegria e presentata ai piccoli in maniera da rendere il cibo, frutta e verdura in primis, meno ostile ai bambini. Insegnanti, collaboratori, genitori, hanno preparato una festa allegra e colorata che ha avuto il culmine in un pomeriggio pieno dei sorrisi e dalle grida di tantissimi bambini. Non sono mancati però momenti di tristezza. Per le classi quinte è l'addio ad un mondo che li ha accolti ed ac-

compagnati sino ad un'età delicata ma fatta di scoperte ed emozioni, sostenuti da una famiglia, quella carmelitana, che è pronta ad accoglierli nelle successive tappe della loro vita cristiana. Nella Messa di ringraziamento per l'anno scolastico, celebrata nella cappella delle religiose, padre Mariano Cera ha fatto appello all'unità della famiglia come valore universale d'amore, ed ha rimandato le famiglie e la comunità carmelitana ad ottobre quando si aprirà una serie di incontri con le coppie che vorranno cominciare un percorso fatto di condivisione e fraternità. Dello stesso tono, il saluto della superiora generale suor Donatella Cappello, la quale ha invitato le famiglie alla partecipazione alla vita e alle attività della comunità, e ha chiesto che proprio sulla e dalla famiglia si diffonda il messaggio di amore, accoglienza e condivisione sui quali si fonda lo spirito carmelitano.

alternanza scuola lavoro

Giovani scrittori al «Mattei»

«**M**etti Dante, Galileo e Giulio Cesare – come scrivere un libro in 15 senza scannarsi» è il titolo del libro realizzato dai ragazzi dell'alternanza scuola lavoro dell'istituto superiore Enrico Mattei di Cerveteri, che sarà presentato oggi alle 17 presso l'aula consiliare del Granarone a Cerveteri. «Trama, personaggi, stile e una immane contaminazione legata al mondo dei social, il contesto dove i ragazzi di oggi sono maggiormente inseriti ed esperti – ha dichiarato il sindaco Alessio Pasucci – nasce così il libro che presenteranno gli studenti». È un progetto «che consente agli alunni di entrare in contatto diretto con il mondo del lavoro anche se ancora in periodo scolastico. Un libro per giovani, scritto e curato dai giovani. Un connubio fantastico, coordinato dalla saggezza e dall'amore per lo studio e per i ragazzi delle loro docenti, la professoressa Nicoletta Temperi e la professoressa Alessandra Amoroso, che come amministrazione comunale siamo onorati di veder presentato all'interno dell'aula consiliare della nostra città». Alla presentazione saranno presenti sindaco, alunni e docenti e Leonardo De Sanctis di Fefè Editore.

L'antica devozione per santa Severa

DI ALESSANDRO PIELICH

Mercoledì scorso Santa Severa ha ricordato la martire che ha dato il nome a questa suggestiva zona di Santa Marinella. Il 5 giugno, dies natalis della giovane martire, la parrocchia di Sant'Angela Merici, con il suo parroco don Stefano Fumagalli, ha celebrato la Messa nella chiesa del Castello, dedicata a Santa Maria Assunta, nelle cui vicinanze è stata ritrovata durante alcuni scavi una basilica paleocristiana legata al martirio di Severa. Figlia di Flaviano, all'epoca vicario dell'imperatore romano Claudio, fu uccisa con la sua famiglia sulla spiaggia di Pyrgi, antico nome dell'attuale Santa Severa.

Presenti alla celebrazione anche Emanuele Minghella, assessore allo sviluppo di Santa Marinella, e Giuseppe Tota, di LazioCrea della Regione Lazio. Oltre a loro, i tanti fedeli locali che hanno riempito gli spazi possibili poiché la devozione a Santa Severa è molto sentita nella zona. Tuttavia, la stessa devozione, è bene dirlo, è praticata in diverse località della Sardegna, dove è sempre vivissimo il culto verso la santa, antico di decine di secoli. «Lodate Dio, schiere beate del Cielo, lodate Dio genti di tutta la terra», con queste belle parole del canto è iniziata la celebrazione. L'incenso ha riempito questo luogo così antico e ha reso più fervida l'attesa che possa prestissimo

tornare a vivere per ciò che è da sempre: la casa di Dio e dei fedeli di Santa Severa. La liturgia è proseguita con la lettura della Parola di Dio tratta da Atti degli Apostoli, da San Giacomo Apostolo e dal Vangelo di San Giovanni Apostolo. «È bello essere oggi qui riuniti – ha detto don Stefano nell'omelia –, e poter essere accompagnati nella preghiera dalla reliquia di Severa, dono gratuito di un devoto fedele sardo, e quindi, ci piace pensare e affermare che la santa è tornata tra noi, nel luogo del suo martirio, a casa sua». La solenne benedizione finale ha suggellato questo momento di affetto dei fedeli per la loro giovane protettrice, testimone della verità del figlio del Dio Vivente, Gesù Cristo.



Nella celebrazione

Coi santi martiri Basilde, Tripode e Måndalo

Il 12 giugno ricorre la memoria liturgica di Basilde, Tripode e Måndalo, martirizzati nell'anno 275, sotto l'imperatore Aureliano. Basilde fu sepolto al XII miglio della via Aurelia, nei pressi di Lorium, fra l'attuale casale della Botaccia e Castel di Guido, odierna periferia di Roma. Il Martirologio romano ricorda Basilde, insieme con Tripode e Måndalo anche nella data del 10 giugno, insieme con altri venti martiri. È più probabile però la data del 12 giugno, perché confermata dal

Capitulare evangeliorum di Würzburg che risale al VII secolo e dagli altri Capitolari romani. Nel Medioevo esistevano due basiliche dedicate al martire, oggi scomparse. Una costruita sul luogo del martirio, ricordata anche dall'Itinerarium Malmesburiense. L'altra, edificata sulla via Labicana, fu restaurata da papa Leone III nel IX secolo. Le reliquie dei martiri si trovano nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, sotto un altare laterale dedicato agli apostoli Pietro e Paolo.

Caritas, nel lavoro con competenze informatiche

DI LAURA BIANCHI

Continua l'impegno di Caritas Porto-Santa Rufina nel promuovere servizi di supporto all'inserimento lavorativo attraverso il progetto "L'Ora Undecima", attivo dal 2016 e realizzato in collaborazione con Caritas italiana, grazie ai fondi Cei 8xmille. Il progetto offre gratuitamente servizi di supporto per la ricerca di un lavoro dipendente o per la creazione di piccole attività d'impresa o libero professionale da parte di giovani ed adulti fuoriusciti dal mercato del lavoro. Sono molte le attività in fase di svolgimento e quelle di prossimo avvio. È da poco terminata la III edizione del corso "Dall'idea... all'impresa" rivolto ad aspiranti imprenditori. Molti dei partecipanti sono, però, ancora in aula, sia perché hanno scelto di partecipare ai percorsi di coaching finalizzati a far emergere le proprie competenze, capacità e aspirazioni, sia per seguire i quattro incontri tematici su marketing e comu-

nicazione che, proprio su richiesta degli allievi, sono stati previsti a integrazione del corso. Il loro percorso proseguirà poi a livello individuale, con lo sviluppo del business plan e con le consulenze specialistiche. La partecipazione agli incontri di marketing è stata aperta anche a chi, grazie all'aiuto della Caritas, è riuscito a realizzare il suo sogno di piccolo imprenditore, con l'obiettivo di fornire nuove competenze e stimoli e di favorire un'occasione di scambio, confronto e collaborazione all'interno dell'aula. Obiettivo non secondario del progetto è la costituzione di una rete di imprenditori solidali che possano supportarsi reciprocamente e aiutare chi decide di rimettersi in gioco. Con riferimento, invece, ai servizi più specificamente rivolti al supporto nella ricerca di un lavoro dipendente, si concluderà a breve il IV percorso di orientamento al lavoro mentre sono già state aperte le iscrizioni per la nuova edizione che partirà a settembre. Di prossimo avvio anche i corsi di alfabetizzazione informati-

ca, rivolti a persone che hanno partecipato ai percorsi di orientamento e per i quali è stata riscontrata una oggettiva difficoltà nell'utilizzo dei principali strumenti informatici, indispensabili, ormai, per la ricerca di un lavoro. «L'attenzione al tema del lavoro, da parte della nostra Caritas, è costante ed è rivolta alla continua ricerca di nuove collaborazioni e soluzioni ad un problema che affligge un numero crescente di persone e famiglie nella nostra diocesi», dichiara Serena Campitiello, direttore Caritas. «Proprio in questa ottica la nostra Caritas si è fatta promotrice presso la delegazione regionale delle Caritas del Lazio, di un momento di riflessione congiunta e di scambio di buone pratiche, al fine di arricchire con nuovi stimoli il ragionamento sul tema e di sviluppare servizi per rispondere alle esigenze di chi si trova in difficoltà». Con questa finalità il prossimo 19 giugno, i rappresentanti delle Caritas del Lazio si incontreranno a Santa Marinella, presso l'albergo Villa Mater Gratiae.

Come arrivare all'incontro

La Villa Mater Gratiae, si trova in via Aurelia, 82 – Santa Marinella (Rm) ed è dotata di parcheggio interno. Per arrivare in auto si percorre l'autostrada Roma-Civitavecchia e si esce a Santa Marinella-Santa Severa, seguendo la direzione Santa Marinella. In treno si prende la linea Roma-Pisa da Termini e si scende alla stazione Santa Marinella, poi il Cotral per Roma che ferma a un centinaio di metri dalla struttura. Si può anche utilizzare la linea Cotral in partenza da Roma-Lepanto. (www.villamg.it).



Durante la formazione